

Bologna delle chiese

Giorgio Praderio e Luigi Bartolomei, *Dipartimento di Architettura e Pianificazione Territoriale, Università di Bologna*

I_ PER UN DISEGNO DI SISTEMA TRA I POLI ECCLÉSIALI BOLOGNESI

È opportuno riconoscere, quando già non sia evidente, che la gran parte del patrimonio testimoniale architettonico ed artistico che il centro storico della nostra città può vantare, è costituito dalle chiese e dagli edifici ecclesiali, convenutali e religiosi.

Bologna, tuttavia, è nata tardi alla pianificazione del turismo, e pare altrettanto restia ad aprirsi ad una gestione programmatica del territorio per la promozione di turismo culturali e consapevoli fuori dagli itinerari comuni, ormai asseverati storicamente. Si ha quasi l'impressione che si preferiscano lasciare tesori assoluti dell'arte quasi nascosti, patrimonio di pochi, dei soli iniziati che conoscono le vie d'accesso, le posizioni degli interruttori, gli eventuali custodi o gli orari di loro reperibilità: il patrimonio segreto della città si rivela così solo a chi ne possiede la combinazione, enfatizzando il raggiungimento di una meta quasi fosse una scoperta, come agli albori del "viaggio in Italia".

La pianificazione dello spazio urbano in vista dell'accoglienza di nuove forme di "turismi evoluti", a carattere culturale e formativo della utenza, con programmi dettagliati e specifici, non significherebbe tuttavia lo "snaturamento" di questi scrigni segreti, o la improvvisa apertura a forme di fruizione di massa inadeguate alla scala me-

dioevale della città, già per altro violentata da autobus turistici, filobus, autotreni del trasporto pubblico del tutto incongrui al tessuto della città. La salvaguardia e la promozione del Patrimonio urbano necessita di una maggiore attenzione alla immagine della Città, e pretende scelte coerenti con la sua prevalente morfologia, ma aperte verso il futuro, in un atteggiamento aderente alla storia architettonica e alle prevalenti tipologie senza cadere nello storicismo, o nei diversi passatismi che sotto la bandiera della conservazione agiscono verso mortifere prospettive di immobilità e imbalsamazione.

Nel presente quadro di incertezza economica ed estetica, la concezione del Patrimonio delle Chiese non più come un insieme di poli distinti e dispersi, ma come una rete di percorsi e di luoghi, dunque come sistema integrato, condurrebbe il carattere straordinario di questi luoghi a riversarsi oltre la loro pelle architettonica investendo la città, suggerendo la riqualificazione e pedonalizzazione di nuove aree, scoprendo nuovi percorsi, la rivalutazione di luoghi interstiziali - frammenti di pittoresco - evidenziando a dimensione urbana il patrimonio architettonico ed artistico delle Chiese, fino a farne il motore di nuove prospettive per un disegno urbano di eccellenza dell'intero spazio pubblico.

Il passaggio da una struttura di frammenti disper-

si ad una realtà di sistema fortemente integrata con gli aspetti della mobilità e dei percorsi pubblici, contribuirebbe in modo incisivo alla promozione della realtà urbana, ponendosi a volano di nuove forme di fruizione e attrattività.

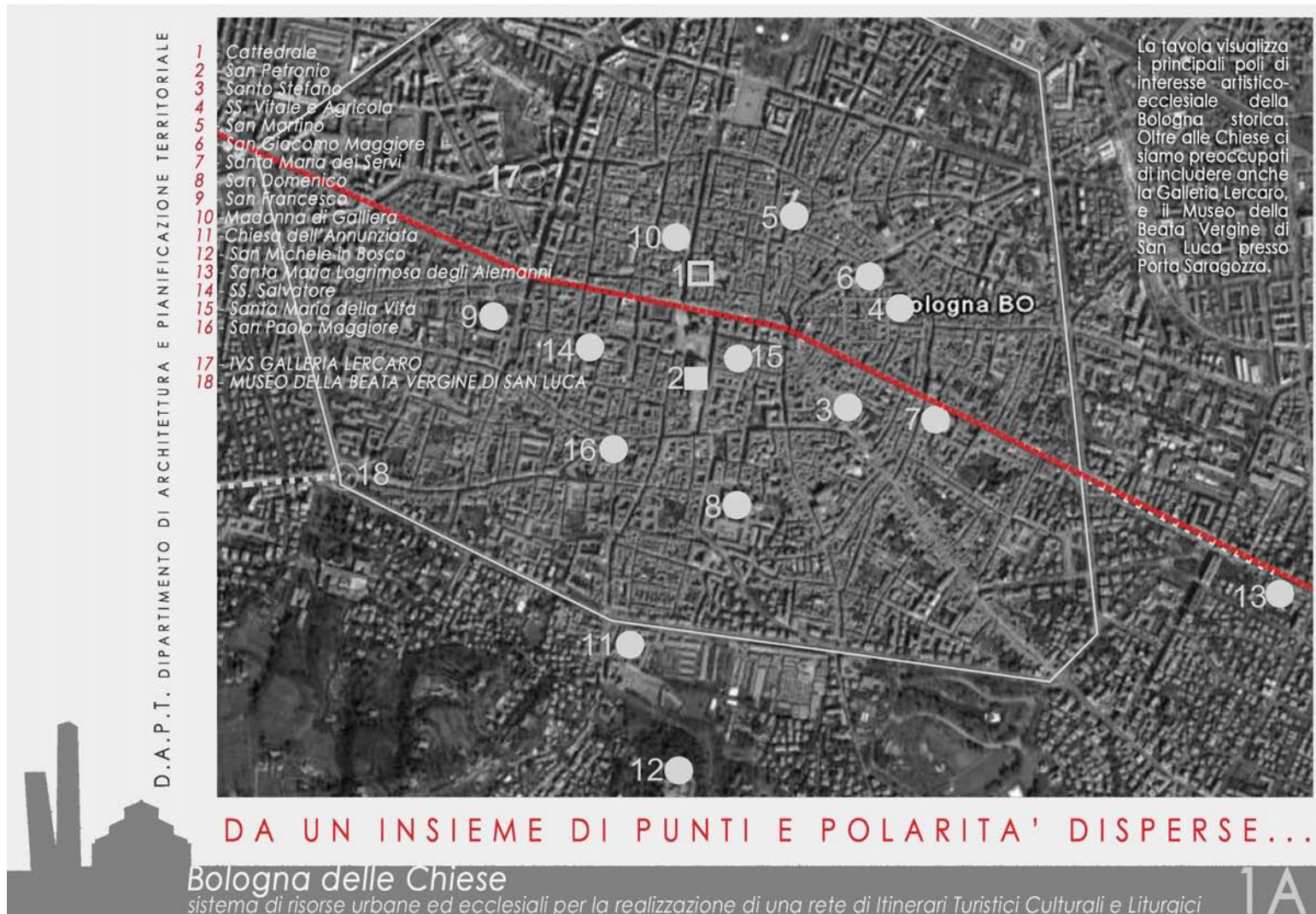
Tale prospettiva di piano sistemico non ambisce a porsi in alternativa ad altri disegni urbani che su simili ed analoghe tematiche si muovono a Bologna da diverse autorevoli fonti (e.g. Sistema Musicale d'Ateneo; o il progetto di sistema "Genius Bononiae. Musei nella Città"). La presente proposta intende al contrario innestarsi nella filiera delle trasformazioni in atto, riconoscendone la paternità e l'originalità, per promuovere un progetto-processo organico, costruendo un programma comune di ampio respiro avente ad oggetto la città di Bologna come sistema integrato di spazi permeabili alla cittadinanza nel rispetto delle vocazioni e del carattere originario dei luoghi.

[Giorgio Praderio]

II_ VERSO UN LABORATORIO PERMANENTE DI COORDINAMENTO, PROGETTO E MONITORAGGIO PER LE CHIESE DELLA CITTÀ

Principale deterrente alla realizzazione di una simile prospettiva è l'apparente conflittualità tra fruizione turistica e uso liturgico dei medesimi spazi ecclesiali.

Il turista pare essere in essi quasi il veicolo di un



uso profano dello spazio sacro, e la sua visita è così condizionata da una serie di precetti e divieti che nel nobile intento di sottolineare la differenza tra una chiesa ed un museo, troppo spesso divengono ambito del potere dispotico e discrezionale di guardiani impreparati.

Questo conflitto di "soglia", tra sacro e profano, si riflette sovente in una mancata gestione integrata tra risorse urbane ed ecclesiali di spazi che, nel perpetuarsi del loro uso liturgico, sono divenuti altrettanto icone della città, emblemi dell'appartenenza urbana di ogni cittadino, ben oltre la pluralità delle attuali confessioni religiose.

E' proprio la sovrapposizione tra interesse civile ed ecclesiale che potrebbe portare a fiorire una esperienza di attenzione congiunta sui temi dell'architettura ecclesiale urbana, un laboratorio permanente civico-diocesano che monitori le iniziative esistenti, e costruisca le premesse per varare un progetto organico e comune per la riscoperta e la rivalutazione delle Chiese di Bologna, nel rispetto delle autonomie istituzionali e delle associazioni e realtà già attive, che si potrebbero così avvalere di uno strumento di coordinamento nelle azioni proposte, volte ad esaltare le peculiarità singolari degli apparati architettonici, artistici e strumentali di ogni singolo "polo", delle devozioni locali e delle tradizioni ecclesiali.

Tale laboratorio potrebbe disegnare il profilo di una azione globale e unitaria sulla città. Intervendo sui motori della rappresentatività urbana, un progetto organico sulle chiese di Bologna potrebbe promuovere l'immagine della intera città

a vasta scala, mentre progetti coordinati a scala locale potrebbero articolare il disegno in calendari di eventi ad esaltare ogni singolo frammento di un patrimonio prezioso, all'insegna di una radicale aderenza e piena adeguatezza ai luoghi di proprio svolgimento e ai tempi che tali luoghi vivono, nell'intersezione tra calendario delle festività laiche e calendario dei tempi liturgici.

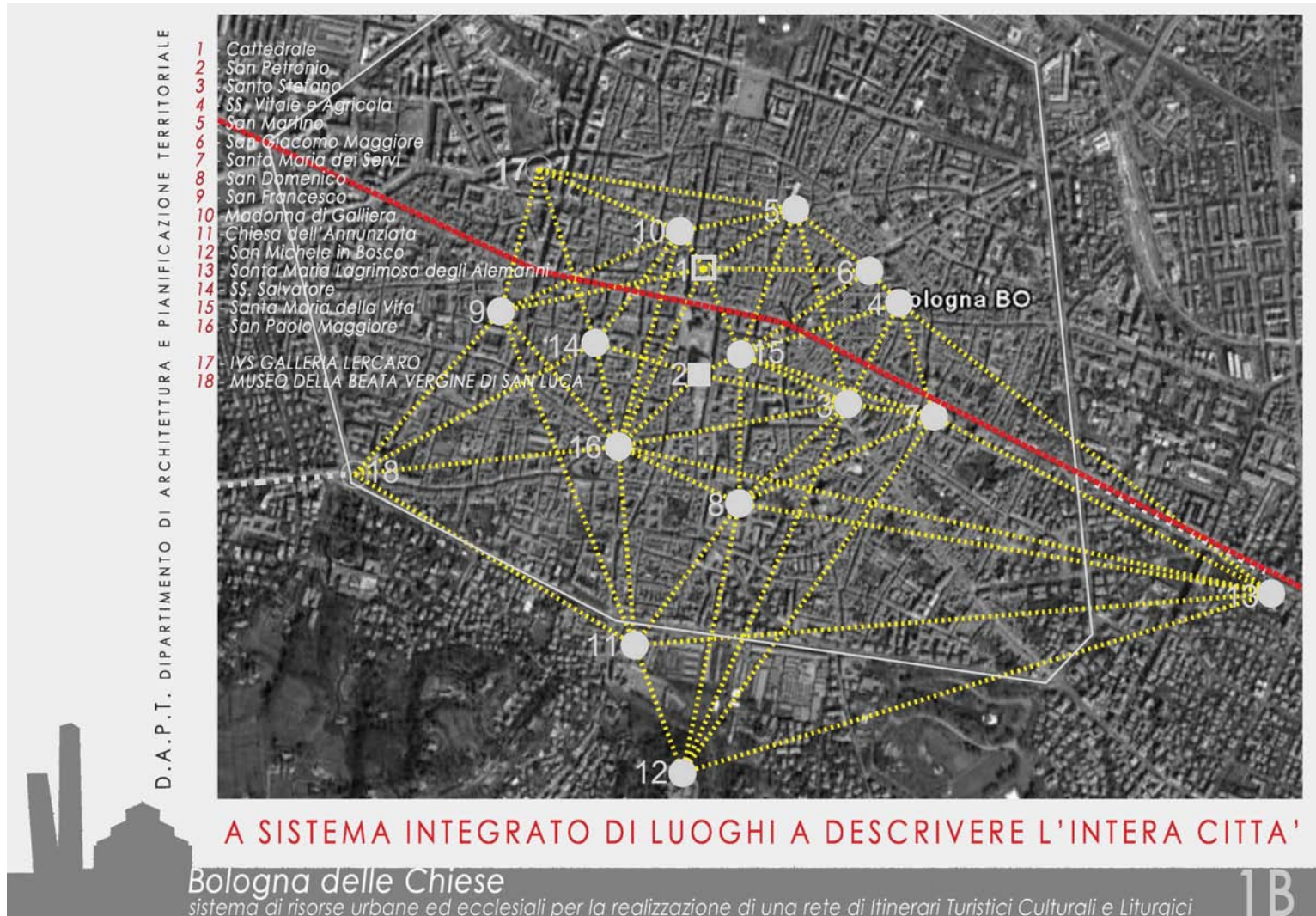
L'analisi dell'utenza conforta queste prospettive. Il turista contemporaneo si dimostra in progressivo allontanamento dal modello del viaggiatore borghese dell'ottocento, tanto avido di passato quanto radicato nella certezza della sua irrecuperabile distanza da esso. Il modello emergente tra le forme di turismo contemporaneo è piuttosto prossimo a quello degli antichi pellegrinaggi: seppure al di fuori di una ordinata prospettiva religiosa o teologica, esso intende corrispondere per via esperienziale al bisogno esistenziale di radicamento territoriale, in risposta ad una istanza di fondamentale carattere spirituale, che chiede ragione del proprio abitare "qui ed ora", dunque del proprio esistere.¹

Di fronte alla crescente domanda di tali forme di "turismi evoluti", a carattere partecipativo, la musealizzazione degli spazi di culto è un modello inadeguato e già del tutto superato. Inoltre, non si può trascurare che le opere d'arte contenute nelle chiese non possono in alcun caso essere comprese indipendentemente dal culto, dalla liturgia e dalle tradizioni cristiane in relazione alle quali sono state concepite. Ogni contenuto simbolico, anche eventualmente ironico o polemico, viene

ad essere amputato nel momento in cui si separa l'opera d'arte dalla sua collocazione originaria o l'architettura dalla sua funzione.

Queste considerazioni incoraggiano dunque lo sviluppo di azioni sinergiche volte a proporre nuove esperienze di fruizione ecclesiale, non più, quindi, in opposizione all'uso liturgico, ma semmai propeudetiche ad esso, perché, in un tempo di forte e crescente secolarizzazione, anche il messaggio cristiano deve essere ri-espresso nelle sue tipicità, ovvero nei suoi nodi cherigmatici, come fondamentale condizione eziologica dell'architettura e dell'opera d'arte.

Nel disegno sistemico che stiamo auspicando, particolare attenzione dovrebbero trovare gli elementi minori del patrimonio ecclesiale, dimenticati dalla critica storiografica del primo novecento ed oggi rivalutati sebbene non sempre restituiti all'uso o alla possibile fruizione. Sacrestie, cripte e campanili integrano gli edifici delle chiese e fanno parte del medesimo sistema semantico, custodendo e dischiudendo viste e scorci insospettiti, quando non celando al loro interno tesori della tecnica e della meccanica, afferenti al mondo della scienza delle costruzioni o a quello della misurazione del tempo e dell'orologeria. Per questi elementi, azioni di restauro conservativo sono premessa solo ad un nuovo e progressivo processo di degrado se un piano di gestione e di ri-uso non interviene a rivitalizzarli aprendoli a nuove funzioni, che sappiano integrare con decoro, ove necessario, il recupero dell'antico con i linguaggi e i materiali della architettura contemporanea.²



Al tema degli usi occorre poi associare quello della gestione e manutenzione degli edifici. Collocandosi all'intersezione tra gestione (o proprietà) ecclesiale e interesse pubblico, è inevitabile che la comunità civile guardi con preoccupazione al diminuito numero dei sacerdoti e religiosi, anche in ragione della quotidiana manutenzione e del futuro di complessi monumentali di straordinaria valenza rappresentativa, tradizionalmente affidati alle loro cure ed oggi inevitabilmente da questi consegnati ad interventi di volontari e volenterosi, tanto generosi, quanto, spesso e purtroppo incompetenti.

L'eventualità di un laboratorio permanente dedicato all'architettura sacra urbana, potrebbe condurre, oltre ai risultati già auspicati sul piano dell'offerta culturale e formativa, sul piano tecnico ad una gestione integrata e unificata delle ineliminabili problematiche edili di un patrimonio tanto ampio, che preservando le autorità costituite, le proprietà e le gerarchie, permetterebbe di introdurre economie di scala nei lavori che si rendessero necessari, alla ricerca dei migliori rapporti qualità / prezzo e delle più specifiche consulenze.

Ci è noto, d'altra parte, che una gestione "centrale" a scala nazionale delle problematiche tecniche ed amministrative delle proprie case sia già stata adottata da alcuni ordini religiosi (e.g. Figlie di Santa Maria di Leuca), le cui comunità sono così per la gran parte sgravate da problemi di ordine tecnico, a favore di maggiori energie per l'espressione del proprio carisma.

Siffatte prospettive, se confermate e sostenute dagli organi comunali e dalle gerarchie ecclesiali, potrebbero essere il volano di un nuovo e importante sviluppo della città, che, a partire dalla cura e dalla custodia del costruito, potrebbe adottare nuove strutture volte a sottolineare le proprie eccellenze, in un disegno articolato ma organico, già strutturato in vista di nuovi usi e funzioni secondo una attenta analisi e formazione dell'utenza, coordinando le iniziative esistenti ed i rispettivi soggetti promotori in una organicità operativa di sistema, ad integrare in un unico progetto associazioni, istituzioni civili ed ecclesiali, per promuovere Bologna.

[Luigi Bartolomei]

NOTE

¹ cfr. BARTOLOMEI L. "Pilgrimages and Tourisms Differences and intersections between different ways of land use". In "Tourism, Religion and Culture: Regional Development through Meaningful Tourism Experiences", atti del convegno internazionale 27 - 30 Ottobre 2009, Organizers: University of Salento, Italy, in cooperation with: Alma Mater Studiorum University of Bologna, Italy; University of Haifa, Israel; Ludwig-Maximilian University of Munich, Germany; Association for Tourism and Leisure Education - ATLAS; Sphera spin off University of Salento, Italy ISBN 9788880868750

² interventi già realizzati da tempo, per esempio, sopra le volte di Palazzo Te a Mantova da Adolfo Poltronieri 1979-1989.



Bologna, Basilica di San Petronio.